ETHNE, IDENTITÀ E TRADIZIONI: LA "TERZA" GRECIA E L'OCCIDENTE

a cura di
Luisa Breglia, Alda Moleti e Maria Luisa Napolitano

Edizioni ETS

www.edizioniets.com

Il volume è stato pubblicato con i fondi del PRIN 2007 (MIUR 20072KYY8C_001)

© Copyright 2011
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673093-0

IL SEPARATISMO DI PLATEA E L'IDENTITÀ DEI BEOTI

Luisa Prandi

È mia intenzione riconsiderare, da una diversa prospettiva, temi che mi sono stati cari quando ho scritto di storia beotica negli anni '80 del secolo scorso[1], attraverso i segni di una considerazione unitaria dei Beoti. Un cammino malsicuro: un'autorità come van Effenterre è riluttante, se non propriamente avaro, nel riconoscere ai Beoti un'identità chiara e inequivocabile che possa rappresentarsi con modi e oggetti[2]; studi recenti apparsi sul tema giungono a conclusioni categoriche ma fondate su elementi non inequivocabili[3]. La mia linea è quella di procedere con cautela su testi notissimi, sottoponendo a verifica alcune acquisizioni nodali delle ricerche degli anni '50-'70 del secolo scorso; il risultato, spero, quello di risalire ragionevolmente all'indietro nel tempo, e comunque più indietro rispetto alle ultime proposte della critica, che a mio avviso sono ribassiste senza motivo[4].

Una testimonianza fondante mi sembra il passo di Eforo[5] sulla vocazione della Beozia all'egemonia (*FGrHist* 70 F 119 = Strabo 9, 2, 2). Lo storico nel IV secolo mostra di non avere dubbi che la regione chiamata Beozia costituisse un'unità geografica, con le caratteristiche idonee ad essere la terra di uno stato *leader*; e che i suoi abitanti fossero una realtà geopolitica da considerare nel suo insieme. Egli comincia con le vicende remote e remotissime di tutta la regione e rilegge quelle e le successive, in chiave non esclusivamente tebana[6], come se la vocazione all'egemonia fosse un elemento originario e un dato genetico della sua fisionomia. E il fatto che Tebe, anche nelle fasi di maggiore aggressività nei confronti delle altre località della Beozia, motivasse il proprio agire come un contributo all'unità

[1] Cf. part. Prandi 1988.

[2] Cf. Van Effenterre 1989, part. 50-52.

[3] Mi riferisco soprattutto a Larson 2007, che ha come tesi di fondo la formazione tarda della componente politica fra i Beoti e che ad essa troppo sacrifica l'analisi delle testimonianze, cadendo anche in qualche contraddizione (64-66 e 190 rispetto a 162; 179, part. n. 13, rispetto a 182).

[4] Cf. part. Kühr 2006, che appare più interessata ad esaminare i percorsi delle tradizioni, e i loro esiti, che a coglierne l'origine; e Kowalzig 2007, 352-57, che ritiene vincolate fra loro la nozione di Beozia e l'esistenza del *koinon* e considera l'origine dell'identità beotica un fenomeno tardoarcaico. Recentissimamente Freitag 2010, 1105-1117, in una lunga recensione ai volumi di Kühr, Larson e Kowalzig, mostra di condividere l'analisi e la tendenza ribassista delle tre studiose.

[5] Rimando d'obbligo ora a De Fidio c.d.s.

[6] Ad una chiave tebana pensa invece Kühr 2006, 275.

regionale tradizionale mi sembra dimostri che essa aveva a disposizione un modo presentabile di porre in ombra le sue mire egemoniche[7]. Il richiamo a tale unità costituiva un atto politico che doveva poggiare su una "beoticità", etnica e forse anche istituzionale in senso lato, comprensibile a tutti gli abitanti nella regione[8].

Due sono in tal senso gli episodi pertinenti a noi noti, la conclusione dell'alleanza fra Platea ed Atene del 519 a.C. e il conflitto di Atene con Beoti e Calcidesi del 506 a.C. Erodoto 6, 108, la nostra più antica fonte sull'alleanza in una sintetica digressione inserita appena prima della battaglia di Maratona del 490[9], ricorda che Platea cercò contro Tebe l'appoggio prima di Sparta e poi di Atene, e che subito dopo la conclusione dell'alleanza i Corinzi, per evitare uno scontro fra Tebe ed Atene, intervennero con un arbitrato e dichiararono che "i Tebani dovevano lasciar stare quelli dei Beoti che non volevano contribuire fra i Beoti". Pur con la prudenza che è giusto avere sulla precisione giuridica del dettato erodoteo[10], credo sia però chiaro che lo storico si riferisce alla situazione del 519 e non a quella del 490[11]; i termini della questione[12] sono l'esistenza di Beoti che costituivano una realtà ben identificabile e ben organizzata, che prevedeva una compartecipazione concreta[13], e la possibilità di non farne parte, pur essendo ed ammettendo di essere etnicamente e geograficamente beotici come i Plateesi[14].

Con lo stesso significato si esprime Tucidide nel discorso che presta ai Tebani nel 427, in occasione del processo ai Plateesi superstiti e arresi a Sparta: essi rievocano come prima cosa (3, 61, 2) i termini della divergenza, dicendo che i Plateesi non ritennero opportuno essere sottoposti, come era stato stabilito fin dall'inizio, alla *leadership* dei Tebani, violando così a differenza di tutti gli altri Beoti le tradizioni patrie, e che quando si cercò di costringerli passarono agli Ateniesi; allorché poi rievocano il proprio colpo di mano del 431, affermano (3, 65, 2) che la quinta colonna filo tebana di Platea aveva agito per porre fine ad un'alleanza esterna e per ripristinare le tradizioni patrie dei Beoti; infine ricordano (3, 66, 1) che essi, dopo l'entrata in città, avevano invitato a schierarsi con loro chi voleva governarsi secondo le tradizioni patrie dei Beoti. Il discorso è ovviamente di parte, ma va rilevato

[7] Kowalzig 2007, 355 parla di un progetto Beozia.

[8] Non ritengo accettabile la proposta della Kowalzig 2007, 354-57, di vedere in non meglio precisati unitaristi addirittura i creatori, fra VI e V secolo, dell'idea di identità e unione beotica da usare contro gli autonomisti.

[9] Per l'analisi che qui presento rinvio a Prandi 1988, 27-41.

[10] Alludo e.g. all'uso da parte dello storico dell'espressione ἐδίδοσαν σφέας αὐτούς per indicare l'offerta dei Plateesi.

[11] Come invece argomenta Larson 2007, 169 (dove figura per errore 480), senza però addurre elementi a favore. Che poi Erodoto sia latore di informazioni errate, è naturalmente possibile ma fino a prova contraria – e la Larson non ne presenta – la sua testimonianza va considerata per quello che dice.

[12] Cf. anche Piccirilli 1973, 45-46.

[13] Immagino che si riferisca anche a questa vicenda Hansen 2004, 431, quando afferma che dal 520 vi furono azioni comuni dei Beoti, sebbene poi collochi la nascita della prima confederazione nel 446. Per l'idea che il verbo *teleein* abbia un significato generico cf. Hornblower 1991, 454-455 e Kowalzig 2007, 356 n. 63.

[14] Una testimonianza particolare, anche se difficile da usare perché tarda, è quella di Heraclid. Crit. *fr.* 1, 11 Pfister, che fra III e II secolo a.C. definiva i Plateesi come "Ateniesi-Beoti".

non vi è nessuna differenza, al suo interno, fra la situazione del 519 e quella del 431, perché in ambedue i casi Tebe fa pressioni su Platea affinché entri a far parte di un organismo comune dei Beoti e Platea ogni volta rifiuta[15].

La scelta di seguire la non beotica Atene è forse la migliore prova, peraltro assai trascurata dalla critica, che nella seconda metà del VI secolo esisteva una forma di organizzazione anche politica in Beozia: nel 519, per difendersi da Tebe, Platea contrappone la decisione di votarsi ad una *symmachia* difensiva e offensiva; quasi un secolo dopo, agli inizi del conflitto peloponnesiaco, sempre per difendersi da Tebe, Platea non fa altro che riconfermarla. Dal momento che è sempre un'iniziativa politica che Platea contrappone alle richieste di Tebe, diviene molto probabile che politica fosse già l'iniziativa tebana, e che l'invito significasse alla partecipazione ad un organismo strutturato e non ad un generico insieme regionale, culturale o cultuale beotico.

I due storici mostrano nei confronti delle vicende di Platea un differente grado di coinvolgimento, e quello di Tucidide è molto più forte[16]; inoltre è cosa nota che Tucidide, in più di un caso, si picca di rettificare il predecessore anche su questioni di dettaglio. Questi presupposti, che non mi sembra vengano presi in considerazione dalla critica, rendono il consenso di Erodoto e Tucidide sulla presentazione dei fatti del 519 un elemento di estremo valore, che non si può ridurre soltanto a prova della dipendenza di entrambi dalle stesse informazioni[17].

È già stato detto e scritto che la ragione fondamentale per cui Platea non voleva far parte del *koinon* beotico era una viscerale divergenza di vedute rispetto a Tebe, e che quindi era soprattutto la logica delle *poleis* che determinò le sue scelte[18]. Mi sembra tuttavia significativo che né Erodoto né Tucidide mettano in dubbio che residenza geografica, appartenenza etnica e partecipazione politica fossero in Beozia tre facce di uno stesso prisma: esso costituiva *ta patria*, le tradizioni comuni in nome delle quali partecipare, *syntelein*, aveva un senso[19].

[15] Sulla somiglianza fra le due situazioni cf. anche Kowalzig 2007, 357. Per Hornblower 1991, 454-455, i vocaboli rispecchiano più lo storico che i Tebani e *ta patria*, riferendosi ad un'epoca remota, non ha un significato cogente, ma a me sembra che il percorso deduttivo debba essere invertito e che si debba partire dal fatto che Tucidide attribuisce alle vicende del 519 gli stessi connotati di quelle del 427. Invece Larson 2007, 178-179 dichiara di cogliere nel discorso dei Tebani una progressione, che sarebbe segnata dalla presenza dell'aggettivo *koina* accanto a *ta patria* quando essi parlano delle vicende della guerra del Peloponneso e che farebbe pensare ad una realtà politica federale in Beozia soltanto per il V secolo; tuttavia il fatto che la studiosa si contraddica, fra 179 e 172, sulle conclusioni da trarre e, soprattutto, che affermi erroneamente a 175 che per due volte compare il termine *koina*, mentre è facile constatare che esso figura soltanto a 3, 65, 3, ma non a 3, 66, 1, sono elementi che rendono dubbia la sua lettura delle testimonianze.

[16] Cf. Prandi 1997, 215-20.

[17] In questo senso Hornblower 1996, 668-669. A me sembra piuttosto un caso, significativo, di assenso del secondo alla versione del primo dopo aver constatato l'assenza di fondate informazioni divergenti; e penso che questa riflessione andrebbe accostata a quelle, interessanti, sviluppate dallo stesso Hornblower 2010, 27-33.

[18] Cf. Prandi c.d.s., 181-190.

[19] In questa prospettiva non credo che lo storico, parlando del passato, faccia sentire più la propria voce che quella dei Tebani perché, sui punti che esamino, il discorso che egli presta ai Tebani non mi sembra affatto debitore di quanto egli scrive a 1, 12.

Ancora Erodoto (5, 70-78) è la nostra più antica e principale fonte[20] sul conflitto che oppose nel 506 a.C. circa, Atene ad una coalizione di Beoti e Calcidesi, appoggiati ma non fino alla fine da Corinzi e Spartani; la vittoria fu celebrata a due riprese dalla città attica[21]; lo storico vide la quadriga, dedicata probabilmente nel 457[22], e ne riporta l'iscrizione in cui i vincitori sono definiti figli degli Ateniesi, mentre i vinti sono abbinati nell'espressione ἔθνεα Βοιωτῶν καὶ Χαλκιδέων[23]. Invece di meravigliarci, in modo peraltro legittimo, che gli abitanti di Calcide siano definiti un *ethnos* quando noi li diremmo una *polis*, bisognerebbe trarne la conseguenza che ciò non ci autorizza però a dubitare che nel 506 esistesse un'unità politica dei Beoti[24], perché in tal caso dovremmo dubitare anche di quella dei Calcidesi. Se, per indicare i soggetti politici delle azioni militari del 506, l'espressione *ethnos* dei Calcidesi era adeguata quanto figli degli Ateniesi, doveva esserlo anche *ethnos* dei Beoti; e l'uso del plurale maschile è in ogni caso del tutto congruente con il modo di definire le realtà statali presso i Greci.

Si può quindi continuare a vedere nel 446, e nel ritiro degli Ateniesi dalla Beozia dopo un decennio di controllo, la nascita di una prima confederazione vera e propria[25]; tuttavia la situazione della seconda metà del VI secolo evoca un quadro di rapporti voluti da Tebe, cioè il (fallito) coinvolgimento di Platea e la costruzione di un'alleanza antiateniese a vasto raggio[26], che fanno pensare ad una realtà federale politica più che a qualsiasi altra cosa[27].

Erodoto, Tucidide ed Eforo raccolgono e attestano l'idea di un'unità geografica ed etnica della Beozia che appare presupposta nelle vicende della seconda metà del VI secolo. La stessa idea risulta già molto evidente nella parte iniziale del *Catalogo delle navi* dell'*Iliade* (2, 494-510), che non censisce tutti gli insediamenti esistenti in Beozia, privilegiando piuttosto l'area centro meridionale e ricordando tutte le località della Parasopiade, che nomina Tebe come Ipotebe e non registra Orcomeno fra i Beoti, bensì in un distretto Minio con Aspledone. A questo elenco, che pure corrisponde per noi ad una Beozia incompleta e divisa, l'autore premette il titolo di Beoti e lo ripete alla fine.

In antico si riteneva ovviamente che il *Catalogo delle navi* rispecchiasse la situazione contemporanea alla guerra di Troia, e più di un autore – Tucidide fra i migliori[28] pensò di dover armonizzare al suo dettato il proprio. Ma costruire ipotesi sulla

[20] Cf. anche D.S. 10, 24, 3.

[21] Possediamo frammenti di entrambe le epigrafi (IG I^3, nr. 501), cf. esaurientemente Berti 2010, 7-40.

[22] Cf. ancora Berti 2010a, part. 19-24 e Berti 2010b, 3-23.

[23] In ogni caso l'espressione *ethnos* dei Calcidesi difficilmente poteva rappresentare la realtà della seconda celebrazione nel V secolo, quando Calcide era fermamente sotto il controllo di Atene.

[24] Come fa Larson 2007, 171-172; invece Hansen 2004, 431 lo considera indicativo, insieme all'etnico, della realtà beotica verso il 500 a.C.

[25] Hansen 2004, 432; Larson 2007, 187-188; dubbi su un *koinon* nel VI secolo anche in Schachter 1989, 85-86. A favore invece Ducat 1973, 59-73; Buck 1979, 107.

[26] Sul contesto, e in particolare sulla posizione dei Corinzi, rimando a Berti 2010, 15-17.

[27] Cf. Kowalzig 2007, 353, che parla di legami non chiari.

[28] Lo storico ritiene i Beoti menzionati nel *Catalogo delle navi* un gruppo imparentato con quelli di età storica, fondandosi sulla convinzione che il *Catalogo* stesso rispecchiasse la situazione remota della

base sia del *Catalogo* e sia degli autori antichi che il *Catalogo* rispettano, come se i loro dati provenissero da tradizioni indipendenti, produce una rischiosissima circolarità, che non sempre è evitata dai moderni. Ciò che noi leggiamo ora dei poemi omerici è, fatalmente, il prodotto delle prime "edizioni" messe per iscritto nel corso del VI secolo a.C.; di conseguenza, la possibilità che parti di essi risalgano, nella formulazione e/o nei contenuti, ad un momento di poco anteriore e che rispecchino una *forma mentis* di VII secolo è assolutamente da ammettere come ipotesi di lavoro[29].

Va notato allora che il contrasto forte fra l'enfasi sulla consistenza numerica dei contingenti beotici e l'oscurità dei nomi dei loro comandanti[30], congiunta all'irrilevanza del ruolo che hanno gli uni e gli altri nel resto dell'*Iliade*, costituisce un eloquente quanto sospetto sistema di incongruenze interne al poema[31]. L'uso dell'etnico Beoti costituisce anacronismo anche rispetto alla ben nota tradizione, che conosciamo da Tucidide (1, 12, 3) e che Eforo riprendeva (*FGrHist* 70 F 119 = Strabo 9, 2, 3) dell'arrivo dei Beoti nella regione 60 anni dopo la guerra di Troia, che è l'unica ricostruzione antica del loro insediamento[32]. Accanto alla finalità principale del *Catalogo*, che era quella di riprodurre la mappa dei contingenti militari della spedizione di Agamennone contro Ilio[33], traspare in questa prima sezione una forte affermazione di identità regionale che viene retrodatata all'età eroica[34] ma compaiono anche tracce di un punto di vista particolare sulle dimensioni, per così dire, di Tebe e di Orcomeno che merita attenzione e chiarimenti[35].

spedizione contro Troia; cf. Moggi, Osanna 2010, 241. Cf. anche Eforo (*FGrHist* 70 F 119 = Strabo 9, 2, 32); da questo punto di vista è rivelatore ed esemplare quanto egli scrive su Ipotebe nel *Catalogo*.

[29] Mi fa piacere condividere una posizione di Musti 1989, 108-109.

[30] Come nota anche Kühr 2006, 64, non vi compare nessun personaggio connesso alle pur numerose saghe tebane.

[31] Cf. per tutte le divergenze Sammons 2010, 165-173; ammesse parzialmente anche da Hope Simpson, Lazenby 1970, 162 e 168. Per un quadro, interessante in sé, delle proporzioni numeriche fra il numero dei Beoti e quello degli altri contingenti cf. Kühr 2006, 62 n. 45.

[32] Cf. Buck 1979, 78; Marcozzi, Sinatra 1984, 147; Hornblower 1991, 38-39.

[33] Per uno studio che mira a valorizzare tutti gli elementi a favore di una datazione "alta" del *Catalogo* rimando a Hope Simpson, Lazenby 1970, part. 1-10 e 169-170, i quali per la verità rilevano, 34 e 168, incongruenze e stridori fra il quadro della Beozia che offre il *Catalogo* e quello che si ricava dal resto del poema ma non ne traggono le necessarie conseguenze. Accoglie la data alta anche Larson 2007, 189. Per la posizione opposta va ricordato Giovannini 1969, part. 45-50. Per un ampio quadro della ricerca moderna cf. Visser 1997, 1-48, il cui studio verte sugli aspetti spiccatamente compositivi; egli ritiene, part. 359-363, che l'autore sia lo stesso dell'*Iliade* e che dispieghi le sue conoscenze geografiche, particolarmente nella prima sezione dell'elenco. Pensa ad un poeta attivo nell'VIII secolo Anderson 1995, 181-191, che lo considera beotico e gli riconosce spiriti cortigiani. Una nutrita serie di indicazioni bibliografiche sulla problematica del *Catalogo* in Kühr 2006, 54-62.

[34] Non mi pare risulti invece evidente una triade Onchesto-Ipotebe-Arne ed una tensione fra varietà e unità e fra *polis* ed *ethnos*, come vorrebbe Kühr 2006, 70.

[35] Mi sembra meritino attenzione gli studi moderni finalizzati a mettere in luce gli aspetti arcaici e non micenei e, di conseguenza, la situazione composita del *Catalogo* come noi lo leggiamo. Cf. Marcozzi, Sinatra, Vannicelli 1994, 163-174. In parte conclude in tal senso Sammons 2010, 138-139, considerando soprattutto aspetti formali e compositivi.

Risulta interessante il raffronto istituito da Visser 1997, 362 fra il *Catalogo* omerico e il *Catalogo degli Achei* messo sulla bocca del coro da Euripide nell'*Ifigenia in Aulide* (231-302), dove lo studioso coglie prova della rigidità della versificazione epica. A me sembra che il pezzo euripideo – a

L'Orcomeno che noi possiamo intravedere, anche sulla base dei ritrovamenti archeologici, non pare essere stata nel tempo una città modesta e poco influente[36], eppure nel *Catalogo* (211-216) essa è censita in un distretto a se stante: può corrispondere a verità lo stato di separazione e autonomia ma risulta meno credibile la sua modesta estensione[37]. Quanto a Tebe (505), credo che con la mole delle incongruenze appena sottolineate si accordi poco e male l'ipotesi sottile che il Catalogista volesse con il toponimo Ipotebe suggerire lo stato della città distrutta dagli Epigoni appunto alla vigilia della guerra di Troia[38].

Presenta affinità con questi spunti del *Catalogo*, ma è più esplicita nel manifestare la proprie finalità, la parte pitica dell'*Inno ad Apollo* pseudo-merico, che ripercorre il viaggio del dio in Grecia alla ricerca di un luogo adatto al suo santuario e viene datata all'interno del VII secolo, nella fase di espansione del culto apollineo di Delfi[39]. Se è legittimo, nel caso dell'*Inno ad Apollo* ancor più che nel caso dell'*Iliade*, considerare il poema dal punto di vista letterario e cultuale, è tuttavia riduttivo scartare come allotrie differenti interpretazioni e letture[40]: nel momento in cui si ammette che l'*Inno* raccorda la narrazione divina con la storia umana ed è anche una manifestazione del ruolo fondamentale di Delfi nella fase arcaica della colonizzazione[41], non si può eludere la conseguenza che esso esprima il nuovo ordine di Delfi[42] e non semplicemente una situazione storica di fatto.

In questa prospettiva[43] sono interessanti anche nell'*Inno* i passi sui Flegiei e su Tebe. Nei vv. 277-280 sui Flegiei è ampiamente stigmatizzata l'indole violenta e tracotante degli Orcomeni, che sono presentati come noncuranti di Zeus e nemici di Apollo: il dio appare già irato con loro ancor prima di fondare a Delfi il santuario, e l'odio che la fonte attribuisce ad Apollo potrebbe essere indizio di

proposito del quale rinvio a Jouan 1993, 68-71 per l'autenticità di questa parte della *Parodos* – costituisca anche un esempio di *Catalogo* per così dire più letterario e meno storico, del tutto calato nella realtà dei richiami ai dati fondamentali dell'*epos*, con una soglia di attenzione geografica e politica assai minore, e privo di spunti polemici, così come avrebbe potuto/dovuto essere un elenco puramente informativo dei partecipanti alla spedizione contro Troia.

[36] Cf. Schachter 1989, 77 e ora Bearzot 2011, con bibliografia.

[37] Rinvio per gli elementi a favore della ricostruzione di una signoria di Orcomeno, sia verso est sia verso ovest in direzione della Focide, a Prandi 1981, 56-58.

[38] Cf. Hope Simpson, Lazenby 1970, 30 e 34; Visser 1997, 275-276. Esplora questa possibilità anche Kühr 2006, 68. È stato inoltre notato, e deve far riflettere, che il v. 505 su Ipotebe presenta lo stesso emistichio formulare – "città ben costruita" – del v. 501 sulla più oscura Medeone presso Onchesto (Sordi 1966, 271-272, la quale tuttavia sembra pensare alla registrazione di una situazione di fatto, con la Cadmea non ancora riabitata), nonché del v. 569 su Micene, la città di Agamennone (Visser 1997, 275).

[39] Fine del VII secolo a.C. secondo Defradas 1954, 57-70 e Sordi 1966, 271-275; inizio del VI secolo per Guillon 1963, 95-96 e Kühr 2006, 71.

[40] Cf. Miller 1986, 73 n. 187, secondo cui eventuali motivazioni polemiche e propagandistiche non aiutano ad illuminare la tematica centrale dell'*Inno*.

[41] Rimando a Clay 1989, 58-59.

[42] Cf. in tal senso Schachter 1989, 73-74, che però non riconosce nella *Suite* un'intenzione antitebana; e soprattutto Janko 1986, 46.

[43] Riprendo ipotesi formulate da Defradas e dalla Sordi, e da me stessa già utilizzate, cercando però di chiarire ulteriormente il quadro, rinviando a Prandi 1981, 51-55, per la bibliografia precedente.

reali rapporti ostili fra Orcomeno e il clero delfico, che sono nell'*Inno* retrodatati ed assolutizzati[44]. Sembra di cogliere qui una tendenza più forte ma simile a quella dei versi del *Catalogo* che assegnano alla città un comprensorio assai ristretto. Di Tebe viene detto con insistenza che non esisteva ancora quando Apollo passò per la Beozia (225-228); un'insistenza che non si giustifica adeguatamente come una pausa retorica, o come giudizio negativo su un sito poco accogliente per il futuro santuario apollineo[45], perché anche il sito di Delfi è descritto come selvaggio all'arrivo del dio (281-285). Anche in questo caso con un tono più categorico, il testo risuona critico quanto il *Catalogo* che non si spinge fino al silenzio sull'esistenza di Ipotebe ma le accorda una visibilità per così dire limitata.

Modulato su temi non dissimili appare infine il cosiddetto Prologo delfico alla fondazione di Tebe: Cadmo l'aveva fondata soltanto dopo aver ricevuto da Delfi un oracolo che lo distoglieva dalla ricerca della sorella Europa[46] e lo invitava a fondare una città; attestato a noi da fonti tarde, che in un caso (*Sch. Hom.* Il. 2, 494) rinviano comunque ad Ellanico e quindi al V secolo, difficilmente potrebbe essere estraneo e successivo all'espansione del culto di Apollo nella Grecia centrale[47].

Infatti l'influsso di una prospettiva di matrice delfica nelle testimonianze appena considerate, che rende probabile la loro appartenenza alla medesima temperie cronologica, si coglie soprattutto attraverso lo sforzo che le accomuna di delineare fra il santuario delfico, in quanto sede del culto di Apollo, e alcuni stati della Grecia centrale ad esso limitrofi una scala di rapporti che accrediti la maggiore antichità e il maggior prestigio ed autorità del primo. In questo quadro ai Flegiei di Orcomeno, più vicini alla Focide, tocca una condanna senza appello; ma anche l'affermazione forte dell'inesistenza di una *polis* tebana prima della fondazione di Delfi apollinea – del tutto irreale sul piano cronologico, perché Delfi era sempre stato un luogo di culto ma non era apollineo prima dell'età arcaica, mentre Tebe esisteva dall'età micenea – era fatta per relegare Tebe nel novero delle realtà dipendenti da Delfi[48].

A questa sorta di offensiva mediatica si può cogliere almeno una replica significativa, sul tema della fondazione di Tebe, nel *Catalogo delle donne* all'interno della *Nekyia* nell'*Odissea*, che vien fatto risalire ad un periodo fra VII e VI secolo a.C.[49]:

[44] Non mi pare che si possa trattare qui soltanto di avversione del dio all'*hybris*, come pensa Miller 1986, 77. Da parte sua Ferecide (*FGrHist* 3 F 41) narra di un sacrilego incendio del tempio di Apollo a opera dei Flegiei, che caratterizza come violenti e dispregiatori di Zeus, nonché della punizione che ricevettero.

[45] Cf. per ambedue Miller 1986, 72 e 75.

[46] Mi permetto di rinviare a Prandi 1986, 40-41, con bibliografia precedente.

[47] Cf. Apollod. *Bibl.* 3, 4, 1-2; *Sch. Hom.* Il. 2, 494, che contiene lo stesso racconto, rinvia alla fine ad Ellanico (*FGrHist* 4 F 51) e, appunto, ad Apollodoro. Che tutta la versione trovasse spazio in Ellanico – e quindi che la tradizione preesistesse al V secolo – è cosa incerta sia per Ambaglio 1980, 142, sia per Kühr 2006, 72 e 83 n. 1, la quale ammette che in tal modo la fondazione di Tebe veniva posta sotto il patrocinio di Delfi ma ritiene questa connessione un esito post arcaico. Tuttavia l'affermazione dello scoliaste è piuttosto chiara e non incoraggia a ritenere che Ellanico fosse citato soltanto per un particolare di essa. L'altra attestazione è in *Sch. Eur.* Phoen. 638, che rinvia all'autore ellenistico Mnasea, *FHG* III F 47, sul quale ora Cappelletto 2003, 356-358.

[48] Cf. Guillon 1963, 94-95.

[49] Cf. Hirschberger 2004, 42-51, che dopo ampia disamina di elementi e bibliografia propone,

menzionando Antiope, figlia dell'Asopo[50], l'autore ricorda che i suoi figli, la coppia di semidei gemelli Anfione e Zeto, furono i primi fondatori e fortificatori di Tebe, perché la città non poteva reggersi senza mura, pur essendo forte (*Od.* 11, 260-65).

Ciò che caratterizza i gemelli è la provenienza da un luogo non lontano da Tebe, la Parasopiade; essi sono anche i costruttori delle mura di Tebe, come per un'esigenza di definizione della realtà della *polis* davanti ad un'emergenza militare. Invece Cadmo proviene comunque dall'esterno[51] ed è autore di una fondazione e di un popolamento senza immediati obiettivi. Da Ferecide di Atene (*FGrHist* 3 F 41) conosciamo un artificioso tentativo di V secolo di combinare le due versioni in una successione temporale per cui, dopo la morte dei gemelli, Tebe venne distrutta da Orcomeno e quindi rifondata da Cadmo[52]; il fatto che nell'antichità fosse poi divenuta prevalente una successione inversa non è ovviamente un elemento su cui costruire[53]. I tentativi moderni di collocare cronologicamente le due tradizioni, l'una come appartenente al II millennio e l'altra risalente all'età arcaica[54], non danno miglior esito perché ambedue presentano caratteristiche definibili indoeuropee, fra le altre i fondatori in coppia e l'episodio degli Sparti; e perché i legami con l'esterno evocati dal personaggio di Cadmo erano già attuali nel II millennio, senza attendere le aperture prodotte dalla colonizzazione arcaica[55]. In realtà le due versioni non sono sussidiarie ma alternative e diviene allora importante l'enfasi, all'inizio del verso, sul *protoi* riferito ai gemelli, che ha senso se l'intento era quello di ribadire, o difendere, una precedenza ed un ruolo non indiscussi: questa versione sembra presupporne un'altra, e rispondervi in modo deciso, ma l'alternativa non poteva che essere la storia di Cadmo[56]; ed il contesto migliore è appunto rappresentato dal momento in cui Delfi affermò di aver dato un'indicazione oracolare al fondatore Cadmo, rivendicando ad Apollo, in questo come in tanti altri casi, il patrocinio del popolamento delle terre dei Greci. È molto probabile che il carattere "coloniale" che alcuni vedono nella fondazione di Tebe ad opera di Cadmo[57] consista proprio in questo elemento e che sia indizio della recenziorità del cosiddetto Prologo. Ma quel che più importa è che, se siamo in presenza di un uso polemico – e politico – delle tradizioni, esse dovevano comunque preesistere: sia quella di Cadmo, nella quale il clero delfico individuò un più adeguato racconto, rispetto a quello dei

pur senza certezze, una fascia cronologica fra la fondazione di Cirene nel 631, presupposta nel *Catalogo delle donne*, e gli inizi del VI secolo, poiché il *Catalogo delle donne* è presupposto nello *Scudo* pseudo-esiodeo, sul quale cf. *infra;* e Most 2006, XLVII-LV, che situa il *Catalogo delle donne* fra fine VII e metà del VI secolo, a circa un secolo di distanza da Esiodo.

[50] Sammons 2010, 86, puntualizzando che di Antiope il Catalogista dice assai poco, non coglie bene che in questo caso sono più importanti i figli; la lacuna è comunque notata da Hirschberger 2004, 135 e ripresa da Sammons.

[51] Sull'origine fenicia del personaggio cf. un'ottima messa a punto in Moggi, Osanna 2010, 242-243; sulle differenze fra le due tradizioni di fondazione cf. anche Kühr 2006, 121 e 127.

[52] In questo sono d'accordo con Berman 2004, 3-5.

[53] Come invece fa Kühr 2006, 118-132.

[54] Cf. Berman 2004, 11-15.

[55] Cf. Kühr 2006, 126-127.

[56] Invece Berman 2004, 3-4 sostiene che in base ad Omero non si può presupporre la versione di Cadmo e che i gemelli sono semplicemente i fondatori.

[57] Cf. Berman 2004, 19; Kühr 2006, 11-12 e 130.

gemelli, per l'inserzione di un oracolo di indirizzo; sia quella dei gemelli che venne con forza richiamata per contrastare le pretese di antichità e prestigio di un santuario che era in grado di far parlare la propria lingua alla *Suite pitica* e al *Catalogo delle navi*.

È difficile che questo programma di autoaffermazione del santuario, condotto con risolutezza dal suo clero, non abbia avuto ripercussioni sulla coscienza di una identità beotica.

È però un dato di fatto che, nonostante si possa seguire a ritroso l'esistenza di un etnico onnicomprensivo come Beoti[58], di fronte ad esso stiano maggiori tracce di separazione che di unità nel territorio e fra gli abitanti della regione. Sul piano documentario stanno gli oggetti dedicati in seguito a vittorie e databili al VI secolo a.C.[59]; e va notato che, sebbene di portata locale potevano essere stati i conflitti, la celebrazione dei successi venne fatta (pure) in santuari lontani e frequentati in misura non solo locale, per esempio Olimpia. Sul piano delle tradizioni attestate per via letteraria, il caso forse più noto, anche se non altrettanto ben documentato, è quello delle guerre fra Tebe e Orcomeno, i cui abitanti conservano nei racconti gli etnici di Minii o di Flegiei: come abbiamo visto, il *Catalogo delle navi* colloca i contingenti dei Beoti e dei Minii in distretti separati; Ferecide (*FGrHist* 3 F 41c), nel suo tentativo di raccordare le due versioni della fondazione di Tebe, è per noi la fonte più antica sulle guerre ed attribuisce ai gemelli Anfione e Zeto un grande ruolo nella resistenza ad Orcomeno, che non ebbe la meglio finché essi non morirono; anche i parenti dei gemelli vengono in vari modi collegati a realtà locali della parte meridionale della Beozia, la Parasopiade dove si trova anche Platea[60], ed appaiono inseriti, pur se con qualche artificiosità, nella linea dei Labdacidi conservando però sempre la caratteristica di capi militari che rinvia a necessità belliche. Tutto ciò induce a concludere che, per quanto le nostre fonti possano contenere in certi casi dei particolari tardi o tardivi, esse conservano memoria remota di un ruolo egemonico – nel senso tecnico e militare del termine – della gente della Beozia del sud[61].

Anche se è difficile per noi collocare con sicurezza nel tempo le fasi del conflitto fra Tebe e Orcomeno[62], e mi resta l'impressione che di fasi lunghe o con lunghi intervalli si sia trattato (a somiglianza delle guerre messeniche), la tradizione di un contributo della Parasopiade mostra che l'assestamento della regione beotica

[58] Fino all'VIII secolo ritiene si possa risalire Visser 1997, 359 n. 1; più dubbioso Schachter 1989, 85.

[59] Anche Larson 2006, 183 li pone in evidenza come elementi di divisione; cf. Kowalzig 2007, 359 n. 69. Cf. per queste dediche Schachter 1989, 80-81.

[60] Visser 1997, 273 segnala che molti elementi fanno di Platea la candidata ad un ruolo rilevante nella Beozia sud occidentale, senza che poi questo corrisponda ad un'adeguata presenza nel mito. Invece Berman 2004, *passim* non precisa mai la provenienza dei gemelli, tanto che sembrano Tebani!

[61] Rimando a Prandi 1988, 19-22. A mio avviso, Kühr 2006, 122-123 e 130-132 minimizza troppo il dato che i gemelli sono figli di Antiope, figlia dell'Asopo, già nel *Catalogo delle donne* e sottolinea troppo la recenziorità delle altre testimonianze, tendendo ad interpretare molto nella chiave di contrapposizione fra centro e periferia tipica del V secolo.

[62] A contrapposizioni su tempi lunghi, anteriori al VI secolo, pensano Cloché 1952, 20-22 e più recentemente Kowalzig 2007, 358-59; al VI secolo invece Kühr 2006, 276-277; ad una data più alta Breglia 2005, 18-33, part. 27-28.

fu per lungo tempo fuori orizzonte[63]. Come è noto, la soluzione finale alle contese è attribuita dalle nostre fonti all'azione di Eracle, e con l'accreditamento di questa tradizione Tebe acquisisce in proprio un ruolo vincente all'interno della Beozia. L'egemonia militare dei gemelli e quella di Eracle appartengono a due fasi distinte, come diversi sono i nomi dei nemici a cui essi vengono contrapposti: la prima, in cui era difficile negare che alla difesa di Tebe e della Beozia centromeridionale aveva contribuito una sorta di coalizione; la seconda, e definitiva, in cui il merito delle vittorie spettava, o comunque era stato felicemente rivendicato, alla sola Tebe. È il caso di ricordare che dopo lo spartiacque della I guerra sacra, all'inizio del VI secolo[64], si colloca probabilmente il poemetto pseudo-esiodeo *Scudo*, che verte sulla lotta fra Eracle e Cicno, il predone dei pellegrini di Delfi, e che recupera per l'eroe, e per Tebe, un ruolo di campione del dio e del suo santuario[65].

A questa affermazione di superiorità su Orcomeno e di autonoma capacità rispetto alla Parasopiade da parte di Tebe sembra corrispondere anche un'ennesima rilettura dei miti di fondazione, che è attestata per noi nel già ricordato discorso prestato da Tucidide ai portavoce tebani durante il processo del 427 contro i Plateesi, cioè che Tebe rivendicava di aver colonizzato Platea e la Beozia del sud dopo averne espulso una popolazione mista. Si tratta senza dubbio di uno spunto polemico e strumentale[66] ma dotato di radicamento e di una certa vitalità[67]: Eforo (*FGrHist* 70 F 21) lo conserva in una lettura più "amichevole" di IV secolo che considera gli abitanti della Beozia meridionale e orientale (rivolta all'Eubea) come discendenti dagli Sparti di Cadmo e li definisce "Thebageneis"; negli scolii a Pindaro (*Pyth.* 9, 5; *Paean. fr.* 66[68]) ricorre la notizia che i Thebageneis offrivano un tripode ad Apollo Ismenio, ed è forse possibile[69] che il poeta conservasse l'*aition* della *tripodephoria* in un perduto *Peana*[70].

Un appiglio suggestivo quanto enigmatico per far risalire almeno al VI secolo questa tradizione è offerto da un'iscrizione rinvenuta a Tebe, segnalata nel 1923

[63] Quadro similare in Kühr 2006, 282, che però non fa menzione della Beozia del sud.

[64] Cf. un buon quadro della problematica in Giuliani 2001, 11-24.

[65] Cf. Sordi 1958, 32-35. Una messa a punto in Janko 1986, 38-59, part. 46-47, che pensa agli anni fra il 591, cioè la I guerra sacra, e il 570. Riteneva invece lo *Scudo* posteriore alla guerra (e all'*Inno* pitico) Guillon 1963, 13-25.

[66] L'esistenza di versioni di parte sulla secolare vicenda dei rapporti Tebe-Platea non consente di utilizzare indistintamente le notizie dell'una e dell'altra per ricostruire le fasi arcaiche di essi, come propone Hammond 2000, 80-81; inoltre Tucidide attribuisce l'argomento ai Tebani e nulla ci fa ritenere che egli vi prestasse fede.

[67] Cf. in tal senso Demand 1982, 18

[68] Il contesto è quello del già menzionato frammento di Eforo: Ammonio cita, a proposito della differenza fra Tebani e Thebageneis, appunto Didimo, il quale ricordava la *tripodephoria* e citava Eforo (*FGrHist* 70 F 21) per le notizie sui Thebageneis.

[69] Cf. Wilamowitz 1922, 185-186, che pensava ad un rapporto di soggezione a Tebe degli abitanti della fascia meridionale della Beozia.

[70] Cf. Papalexandrou 2008, 266-268, che riprende l'ipotesi di Wilamowitz ed argomenta per una situazione di dipendenza collocabile almeno nel VI secolo. Ad assetti di età classica pensano invece Buck 1979, 80 e 100, che parla di situazione periecica della Beozia orientale; e Schachter 1981, 83-83, che richiama il dettato di *Hell. Oxy.* 16-17 sulla *sympolitia* della Parasopiade. Solo un accenno tecnico in Kühr 2006, 110 n. 142 e in Kowalzig 2007, 382 n. 129.

e poi obliata; essa viene adesso riportata all'attenzione dal lavoro di ricognizione e di riordino delle iscrizioni arcaiche in deposito presso il museo di Tebe[71]: si tratta di una semplice stele funeraria, i caratteri paleografici possono appartenere ad un generico VI secolo, e vi si legge ϑηβαγενειας.

È molto probabile che le pretese coloniali di Tebe sulla Parasopiade, variamente declinate nei secoli V e IV[72], fossero un segno propagandisticamente distorto della sua volontà, viva già nel VI, di occupare una regione dalle molte presenze. In realtà la gente della Parasopiade era già nel VII secolo portatrice di una tradizione opposta, cioè di aver fondato Tebe e contribuito in modo determinante alla sua difesa da Orcomeno; ed appare poco o nulla "colonizzata" anche se consideriamo l'altro elemento di rilievo a noi noto riguardo a quell'area, cioè le due feste dei *Daidala*, *Mikra* e *Megala*. Non mi addentro qui nella questione[73] ma vorrei ricordare che la nostra principale fonte in merito, Pausania[74], si esprime come se i *Daidala* fossero una festa preclassica[75]; che si trattava di feste composite[76], con una *ierogamia* ed una processione il cui l'elemento unificante sembra essere lo *xoanon*, che è anche quello di tipo più arcaico[77]; che almeno due erano i luoghi ad esse connessi, Platea ed Alalcomene, nel centro della Beozia. Le somiglianze con le Dafneforie tebane, che risultarono nel VI secolo dalla combinazione di elementi diversi fra cui un ceppo con valenza rituale, mostrano che aggregazioni di cerimonie non erano ignote alla regione[78]. La possibilità che fossero celebrate già in età arcaica[79], prima del

[71] Pappadakis 1923, 222. Alessandra Inglese ha dato recentemente conto, al Saeg 2 di Bologna (7-8 gennaio 2011), di questa attività di sistemazione.

[72] Per l'evoluzione di tale giudizio sugli abitanti della Beozia meridionale fra V e IV secolo, cf. Sordi 1966, 275-279. Per la sottolineatura della posizione a se stante della Parasopiade, cf. Kühr 2006, 295-298, che tuttavia valuta in maniera riduttiva (118-132) il significato della tradizione inversa, quella dei gemelli fondatori di Tebe.

[73] Il *trend* più recente della critica è quello di valorizzarne le celebrazioni di età ellenistica e romana, cf. soprattutto Knoepfler 2001, 343-74, seguito da Hansen 2004, 451 e da Strasser 2004, 338-51; più equilibrato l'intervento di Chaniotis 2002, 23-48, che di fatto non si sofferma sull'età arcaica e classica ed offre, 24-25, un'utilissima tabella su fonti e notizie.

[74] Paus. 9, 2, 7-3, 7, insieme a Plut. *fr.* 157 Sandbach, dal *De Daed. Plat.*

[75] Questo mi sembra il senso del passo pausaniano, e dissento da Iversen 2007, 383-384, il quale ritiene che il Periegeta fissi l'inizio delle cerimonie dei *Daidala Megala* al momento del rientro dei Plateesi dall'ultimo esilio nel 338 ca.; e da Freitag 2010, 1115, che mette genericamente in guardia dal rischio di retrodatare ad età precedenti quello che Pausania attesta per l'età imperiale: consiglio opportuno ma in questo caso, a me sembra, non applicabile. Gli evidenti problemi di calcolo degli intervalli fra una festa e l'altra – per i quali rimando alla sintesi di Moggi, Osanna 2010, 232, con bibliografia precedente – sono segno di incertezze nel ricordo e, verosimilmente, di irregolarità nella cadenza stessa ma non sono prova di origine in età ellenistica.

[76] Cf. Schachter 1981, 245-250; Prandi 1983, 86-87; Chaniotis 2002, 27-35; e ora Moggi, Osanna 2010, 230-232, con bibliografia.

[77] Cf. Chaniotis 2002, 41-43; l'arcaicità è ammessa *en passant* anche da Knoepfler 2001, 345 e 362.

[78] Cf. Schachter 1981, 83-85; affinità notata anche da Kühr 2006, 296, che però pensa ad una prima fase di feste nella sola area del Citerone.

[79] Considerava le feste già esistenti in età arcaica Schachter 1981, 244. Per un collegamento fra le feste e l'importanza della Parasopiade rimando a Prandi 1982, 49-52. Recentemente sostiene la possibilità di tracce più antiche Iversen 2007, part. 382-383, in un articolo dai passaggi spesso

loro *revival* panbeotico in età ellenistica, suggerisce un ruolo religioso, oltre che politico-militare, della Beozia del sud in una festa non locale.

Le testimonianze antiche sul popolamento della Beozia coincidono purtroppo nel mancare di fornire una spiegazione dell'origine dell'etnico[80], oltre che naturalmente nel ricollegare in vario modo i Beoti alla Tessaglia meridionale e nel conservare, soprattutto Eforo, moltissimi etnici, in mezzo ai quali i Beoti appaiono la componente più attiva o determinata, nel tenere e mantenere il controllo del cuore della regione.

È stato proposto[81] un parallelo fra il desiderio dei Beoti e quello dei Dori di accreditare un racconto in qualche modo ufficiale del proprio insediamento in Grecia. Mentre i Dori ebbero successo, i Beoti sembrano manifestare un'inferiorità che non deriva tuttavia da una carenza di unità, perché l'etnico Beoti appare forte nel VII secolo[82] e veniva retrodatato all'età eroica, come dimostrano – oltre alle testimonianze finora considerate – anche le tradizioni sulla partecipazione dei Beoti alla colonizzazione eolica in Asia Minore[83]. Si potrebbe supporre, seguendo una categoria eforea, che si trattasse di mancanza di *paideia*, cioè di consapevolezza culturale d'*élite* in grado di accreditare una tradizione. Ma si potrebbe anche tener presente che la Beozia è una terra in cui, appunto, sono stati posizionati molti etnonimi: comunque li si voglia considerare, essi sono segno non soltanto di presenze prebeotiche (senza intendere con questo che fossero tutte preelleniche) ma anche di permanenze, coesistenze, stratificazioni, che l'assetto morfologico variegato ben consente[84] e che le nostre testimonianze supportano, dal momento che non sempre parlano di rapporti conflittuali.

Su questo scenario, etnico e geografico, che mi sono limitata a tratteggiare appena, il rapporto fra l'area centrale di Tebe e l'area meridionale della Parasopiade potrebbe aver avuto nei secoli dell'arcaismo un ruolo perfino propulsivo ai fini del raggiungimento di una consapevole appartenenza all'*ethnos* beotico (inteso in senso non politico) e di una ferma consapevolezza dei suoi diritti, come suggeriscono i termini della prova di forza con il santuario di Delfi. In genere a questo punto si tende a concludere che l'onere di unificare, nonché di rappresentare la Beozia fu

bruschi e non documentati (cf. rilievi duri in Knoepfler 2008, 633-634), e sembra inclinare in tal senso anche Kühr 2006, 296. La difficoltà per la gente di Platea di frequentare Alalcomene in momenti di tensione con Tebe – messa a tema da Knoepfler 2001, 370-371 per concludere in direzione di una festa solo ellenistica – non sembra essere d'attualità fino agli anni prossimi al 519 e quindi non costituisce obiezione all'esistenza arcaica.

[80] Rinvio a Van Effenterre 1989, 32-33 per alcune riflessioni in merito.

[81] Cf. Larson 2007, 65-66.

[82] Mi sembra di aver portato vari argomenti contro la conclusione della Kowalzig 2007, 354, che il concetto di Beozia fosse fragile e interconnesso con l'esistenza del *koinon*.

[83] Strabo 9, 2, 5 e 13, 1, 3: la spedizione di Oreste e dei suoi discendenti, segnatamente Pentilo, che produsse nell'arco di più generazioni la fondazione di città nelle isole dell'Egeo e sulle coste micrasiatiche, prese avvio 60 anni dopo la guerra di Troia dalla località di Aulide e, propiziata dall'oracolo delfico, raccolse vari gruppi etnici. Per uno sguardo sulla posizione dei Beoti e la presentazione delle fonti, rimando a Angeli Bernardini 1997, 71-75; analisi dettagliata della testimonianza straboniana in Ragone 2000, 283-356.

[84] Cf. Musti 1989, 101 e Van Effenterre 1989, 93-96.

assunto nel corso del VI secolo da Tebe[85], la quale attraverso la figura di Eracle realizzò anche delle risposte narrative, utili sul piano delle tradizioni di riferimento e al tempo stesso della comunicazione[86]: lo constatiamo per la storia delle guerre contro Orcomeno e per il rapporto con Delfi.

Tebe introdusse nei modi e nei rapporti interni all'*ethnos* (inteso ora in senso anche politico) le dinamiche e le connotazioni di una *polis*: questa combinazione non andò a ledere il senso di appartenenza delle varie località ma ne rese più difficile la convivenza, e quindi più difficile il raggiungimento di una stabile unità dei Beoti.

Luisa Prandi
Università degli Studi di Verona
luisa.prandi@univr.it

Bibliografia

Ambaglio 1980 = D. Ambaglio, *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo*, Pisa 1980.

Angeli Bernardini 1997 = P. Angeli Bernardini, *Oreste, gli Orestidi e il ruolo della Beozia nella migrazione eolica*, in *Recent Developments in History and Archaeology of Central Greece* (= BAR International Series 666), ed. by J. Bintliff, 1997, 71-75.

Anderson 1995 = J.K. Anderson, *The Geometric Catalogue of Ships*, in *The Ages of Homer. A Tribute to E. Townsend Vermeule*, ed. by J.B. Carter, S.P. Morris, Austin 1995, 181-191.

Bearzot 2011 = C. Bearzot, *L'antica egemonia di Orcomeno in Beozia: fortuna di un tema propagandistico*, in Ethne, *identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3), a cura di L. Breglia, A. Moleti e M.L. Napolitano, Pisa 2011, 271-284.

Berman 2004 = D.W. Berman, *The Double Foundation of Boiotian Thebes*, TAPhA 134, 2004, 1-22.

Berti 2010a = S. Berti, *La dedica degli Ateniesi per la vittoria su Beoti e Calcidesi del 506 a.C. (IG I³, 501) e la data del suo ripristino*, Aevum 84, 2010, 7-40.

Berti 2010b = S. Berti, *The Athenian Victory over the Boeotians and the Chalcidians (506 BC) in the Light of Epigraphical Findings*, AHB 24, 2010, 3-23.

Breglia 2005 = L. Breglia, *The Amphictyony of Calaureia*, in *Coins, Cults, History and Inscriptions,* V. *Studies in Honor of J.M. Fossey,* I (= AncW 36), 2005, 18-33.

Buck 1979 = R.J. Buck, *A History of Boeotia*, Edmonton 1979.

Cappelletto 2003 = P. Cappelletto, *I frammenti di Mnasea. Introduzione, testo e commento*, Milano 2003.

[85] Cf. in tal senso anche Kühr 2006, 312-313, che giunge fino ad attribuire a Tebe l'etnogenesi dei Beoti.

[86] Anche se non sono convinta che si possa parlare di conquiste effettuate più attraverso le tradizioni che attraverso l'espansione territoriale, come propongono Kühr 2006a, 369-372 e Kowalzig 2007, 381-382.

Chaniotis 2002 = A. Chaniotis, *Ritual Dynamics: The Boiotian Festival of the Daidala*, in *Kykeon. Studies in Honour of H.S. Versnel*, ed. by H.F.J. Horstmanshoff et alii, Leiden 2002, 23-48.

Clay 1989 = J.S. Clay, *The Politics of Olympus. Form and Meaning in the Major Homeric Hymns*, Princeton 1989.

Cloché 1952 = P. Cloché, *Thèbes de Béotie des origines à la conquête romaine*, Namur 1952.

de Fidio c.d.s. = *Eforo di Cuma nella storia della storiografia greca. Atti del Convegno, Fisciano-Salerno, 10-12 dicembre 2008*, a cura di P. de Fidio, c.d.s.

Defradas 1954 = J. Defradas, *Les thèmes de la propagande delphique*, Paris 1954.

Demand 1982 = N.H. Demand, *Thebes in the Fifth Century. Heracles resurgent*, London 1982.

Ducat 1973 = J. Ducat, *La confédération béotienne et l'expansion thébaine l'époque archai- que*, BCH 97, 1973, 59-73.

Freitag 2010 = K. Freitag, *Drei Bücher zur Ethnogenese der Boioter*, Göttinger Forum für Altertumswissenschaft 13, 2010, 1105-1117, (http://gfa.gbv.de/dr,gfa,013,2010,r,09.pdf).

Giovannini 1969 = A. Giovannini, *Étude historique sur les origines du Catalogue des vaisseaux*, Berna 1969.

Giuliani 2001 = A. Giuliani, *La città e l'oracolo*, Milano 2001.

Guillon 1963 = P. Guillon, *Études béotiennes: le bouclier d'Heracles et l'histoire de la Grèce centrale dans la période de la première guerre sacrée*, Aix-en-Provence 1963.

Hammond 2004 = N.G.L. Hammond, *Political Developments in Boeotia*, CQ 50, 2000, 80-93.

Hansen 2004 = M.H. Hansen, *s.v. Boiotia*, in *An Inventory of Archaic and Cassical Poleis*, ed. by M.H. Hansen, T.H. Nielsen, Oxford 2004, 431-461.

Hirschberger 2004 = M. Hirschberger, *Gynaikon Katalogos und Megalai Ehoiai. Ein Kommentar zu den Fragmenten zweier hesiodeischer Epen*, Leipzig 2004.

Hope Simpson, Lazenby 1970 = R. Hope Simpson, J.F. Lazenby, *The Catalogue of the Ships in Homer's Iliad*, Oxford 1970.

Hornblower 1991 = S. Hornblower, *Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991.

Hornblower 1996 = S. Hornblower, *Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1996.

Hornblower 2010 = S. Hornblower, *Thucydides' Awareness of Herodotus or Herodotus' Awareness of Thucydides?*, in *Ombres de Thucydide. La réception de l'historien depuis l'Antiquité jusqu'au début du XXe siècle*, *Actes des colloques de Bordeaux et de Toulouse*, éd. par V. Fromentin, S. Gotteland, P. Payen, Bordeaux 2010, 27-33.

Iversen 2007 = P.A. Iversen, *The Small and Great Daidala in Boiotian History*, Historia 56, 2007, 381-418.

Janko 1986 = R. Janko, *The Shield of Herakles and the legend of Cycnus*, CQ 36, 1986, 38-59.

Jouan 2001 = *Euripide*, VII, 1: *Iphigénie à Aulis*, éd. par F. Jouan, Paris 1993.

Knoepfler 2001 = D. Knoepfler, *La fête des Daidala de Platées chez Pausanias: une clef pour l'histoire de la Béotie hellénistique*, in *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000. Actes du Colloque, Neuchâtel-Fribourg, 18-22 septembre 1998*, éd. par D. Knoepfler, M. Piérart, Paris 2001, 343-374.

Knoepfler 2008 = D. Knoepfler, *Béotie-Eubée. Bulletin épigraphique*, REG 121, 2008, 633-634.

Kowalzig 2007 = B. Kowalzig, *Singing for the Gods. Performances of Myth and Ritual in Archaic and Classical Greece*, Oxford 2007.

Kühr 2006 = A. Kühr, *Als Kadmos nach Boiotien kam. Polis und Ethnos im Spiegel thebanischer Gründungsmythen* (= Hermes Einzelschriften 197), Stuttgart 2006.

Kühr 2006a = A. Kühr, *Invading Boeotia. Polis and Ethnos in the Mirror of Theban Foundation Myths*, Hermes 134, 2006, 367-372.

Larson 2007 = S.L. Larson, *Tales of Epic Ancestry* (= Historia Einzel. 197), Stuttgart 2007.

Marcozzi, Sinatra 1984 = D. Marcozzi, M. Sinatra, *Il Catalogo delle navi. Un problema ancora aperto*, SMEA 25, 1984, 303-316.

Marcozzi, Sinatra, Vannicelli 1994 = D. Marcozzi, M. Sinatra, P. Vannicelli, *Tra epica e storiografia: il "Catalogo delle navi"*, SMEA 33, 1994, 163-174.

Miller 1986 = A.M. Miller, *From Delos to Delphi. A Literary Study of the Homeric Hymn to Apollo*, Leiden 1986.

Moggi, Osanna 2010 = *Pausania, Guida della Grecia. Libro IX: La Beozia*, a cura di M. Moggi, M. Osanna, Milano 2010.

Most 2006 = *Theogony. Works and Days. Testimonia*, ed. by G. Most, Cambridge (MA) 2006.

Musti 1989 = D. Musti, *Storia greca*, Roma, Bari 1989.

Papalexandrou 2008 = N. Papalexandrou, *Boiotian Tripods. The Tenacity of a Panhellenic Symbol in a Regional Context*, Hesperia 77, 2008, 251-282.

Pappadakis 1923 = N.G. Pappadakis, *Ek tes Boiotias*, AD 8, 1923, 182-258.

Piccirilli 1973 = L. Piccirilli, *Arbitrati interstatali greci*, I, Pisa 1973.

Prandi 1981 = L. Prandi, *I Flegiei di Orcomeno e Delfi (la "preistoria" delle guerre sacre)*, in *Religione e politica nel mondo antico* (= CISA 7), a cura di M. Sordi, Milano 1981, 51-63.

Prandi 1982 = L. Prandi, *Platea e la Parasopiade in epoca arcaica*, GFF 1982, 3-16, 49-52.

Prandi 1983 = L. Prandi, *L'Heraion di Platea e la festa dei Daidala*, in *Santuari e politica nel mondo antico* (= CISA 9), a cura di M. Sordi, Milano 1983, 173-185.

Prandi 1986 = L. Prandi, *Europa e i Cadmei: la "versione beotica" del mito*, in *L'Europa nel mondo antico* (= CISA 12), a cua di M. Sordi, Milano 1986, 37-48.

Prandi 1988 = L. Prandi, *Platea. Momenti e problemi della storia di una polis*, Padova 1988.

Prandi 1997 = L. Prandi, *Quattro interpretazioni del "topos plateese" (Erodoto, Tucidide, Isocrate, ps.-Demostene)*, in *Recent Developments in History and Archaeology of Central Greece* (= BAR International Series 666), ed. by J. Bintliff, 1997, 215-225.

Prandi c.d.s. = L. Prandi, *Autonomia e identità nei rapporti di Platea con Atene, Tebe e Sparta,* in *Salvare le poleis. Costruire la concordia. Progettare la pace. Atti del Convegno, Torino, 5-7 aprile 2006*, a cura di S. Cataldi, Alessandria c.d.s., 181-190.

Ragone 2000 = G. Ragone, *Corografia senza autopsia: Strabone e l'Eolide*, in *Strabone e l'Asia Minore. Atti del X incontro perugino di storia della storiografia antica e sul mondo antic, Perugia, 25-28 maggio 1997*, a cura di A.M. Biraschi, G. Salmeri, Napoli 2000, 283-356.

Sammons 2010 = B. Sammons, *The Art and Rhetoric of the Homeric Catalogue*, Oxford 2010.

Schachter 1981 = A. Schachter, *Cults of Boiotia*, I. *Acheloos to Hera* (= BICS Suppl. 38, 1), London 1981.

Schachter 1989 = A. Schachter, *Boiotia in the Sixth Century BC*, in *Boiotika. Vorträge vom 5. Internationalen Böotien-Kolloquium zu Ehren von Prof. Dr. S. Lauffer*, München 1989, 73-86.

Sordi 1958 = M. Sordi, *La lega tessala*, SPIISA 15, Roma 1958.

Sordi 1966 = M. Sordi, *Mitologia e propaganda nella Beozia arcaica*, A&R 11, 1966, 15-24 (= *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 271-283).

Strasser 2004 = J.-Y. Strasser, *La fête des Daidala de Platées et la "grande année" d'Oinopidès*, Hermes 132, 2004, 338-351.

Van Effenterre 1989 = H. Van Effenterre, *Les Béotiens. Aux frontières de l'Athènes antique*, Paris 1989.

Visser 1997 = E. Visser, *Homers Katalog der Schiffe*, Stuttgart, Leipzig 1997.

Wilamowitz 1922 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Pindaros*, Berlin 1922.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2011